

Recensione di: Francesco Paolo Ciglia, *La rosa e il perché. Per una fenomenologia del mistero*, ETS, Pisa 2021.

“La rosa è senza perché / fiorisce perché fiorisce / a se stessa non bada / non le interessa se la si guardi”. Sono questi i versi di Silesio che danno il titolo all’opera di Francesco Paolo Ciglia sulla fenomenologia del mistero. La scelta delle parole di Silesio non è casuale, i suoi versi richiamano l’uomo a porsi una questione fondamentale: nell’immagine della rosa, che si dona nella sua bellezza e gratuità, si rispecchia la necessità interiore dell’uomo di trovare una risposta alla domanda sul senso della propria esistenza, nonché il bisogno di confrontarsi con il mistero che ne scaturisce.

Il libro si presenta, infatti, come una “riflessione complessiva sulla *condizione umana*” (p. 9) che parte dalla domanda sul senso globale della vicenda umana e porta alla luce la ben più nascosta questione del mistero. Gli studi che compongono l’opera si muovono intorno al complesso legame tra il desiderio di senso dell’uomo e la minaccia costante del non-senso. È in questa tensione che vengono portati alla luce “i tratti salienti del volto oscuro ed enigmatico del mistero” (p. 153).

La prima delle tre parti che compongono l’opera, “Il dramma”, contiene quattro studi che hanno l’obiettivo di esaminare la polivocità degli scenari di senso che fanno da sfondo alla vicenda umana per arrivare a comprendere come sia possibile e quali siano le implicazioni di una fenomenologia del mistero. Lo *Studio Primo* pone le basi teoretiche dell’indagine e, assumendo una prospettiva “regionale”, si concentra sull’esplorazione del “multiverso cosmico-esistenziale”. La tassonomia dei diversi scenari che lo compongono li divide in due categorie: gli scenari di profilo fisico-naturalistico da un lato e gli scenari di carattere storico-socio-culturale e psichico-spirituale dall’altro. Entrambe queste tipologie di scenari, nel momento in cui vengono esaminate da una prospettiva medio-ravvicinata, appaiono come una costellazione di ambiti slegati, che, nonostante possano essere sovrapposti e incrociati, sembrano rispondere a leggi differenti. La totalità degli scenari sembrerebbe dunque presentarsi come un “sistema di sistemi”, che se esaminato da vicino appare piuttosto come un “labirinto dei significati” (p. 25), caratterizzato da flussi semantici all’interno dei quali l’uomo deve destreggiarsi donando significato al *caos* primordiale attraverso un processo semiotico che ha l’obiettivo di trasformarlo in un *cosmos* ordinato. L’autore nota che gli ambiti così costituiti dall’uomo sono attraversati da eventi dissemiotici che ne minano l’equilibrio interno, “turbolenze” che rendono problematico il contesto e portano tanto il filosofo quanto l’uomo comune a un porsi la questione del mistero chiedendosi se non sia forse “possibile ipotizzare o prefigurare

una *redenzione* di essi, magari su di un piano, certo, radicalmente differente rispetto agli orizzonti e agli universi che risultano accessibili all'indagine fenomenologica" (p. 33).

Lo *Studio Secondo* si confronta con il medesimo complesso di significati del primo, ma sposta la sua attenzione su una prospettiva globale, che prende le distanze dalle singole regioni del multiverso cosmico-esistenziale attraverso una rielaborazione dell'*epoché* fenomenologica. L'*epoché* riflette uno degli atteggiamenti più autentici dell'umano, una "*pulsione a trascendere* gli orizzonti poliscentrici dei significati regionali" (p. 41). Attraverso essa, la ricerca cambia il proprio oggetto d'indagine dai fenomeni del multiverso cosmico-esistenziale all'*evento* della loro datità. Con questo spostamento dagli scenari regionali al senso globale dell'esistenza, lo *Studio Secondo* assume su di sé i caratteri di una ricerca antropologica e si focalizza nella sua parte centrale sul confronto tra umano e interrogazione sul senso, da cui l'umano emerge come *homo quaerens sensum, ipse quaestio de sensu* (p. 51).

Lo *Studio Terzo* riguarda il rapporto tra filosofia e mistero. Esso mantiene il medesimo punto di osservazione del precedente, tornando tuttavia a indagare il complesso diorama degli scenari regionali. Dalla prospettiva del senso globale, essi appaiono dotati di una problematicità in cui si rivela l'oggetto dell'indagine: il mistero. In queste pagine l'autore elabora una vera e propria fenomenologia del mistero, che recupera lo strumento dell'*intuizione fenomenologica* per comprendere l'ambivalente volto della gratuità del multiverso cosmico-esistenziale, nella sua duplice declinazione, "diurna" e "notturna".

Lo *Studio Quarto*, tratteggiando la configurazione contenutistica del mistero, contiene gli esiti argomentativi del precedente *Studio*. Il capitolo si propone come un'indagine su identità e differenza che si apre con una rilettura del *conatus*, concetto che si presta contemporaneamente al servizio della differenza quanto dell'identità. Il *conatus* viene a identificarsi nell'essere umano con la sua stessa libertà, che nel complesso gioco di identità e differenza lo pone di fronte a un bivio relazionale: da un lato la persona umana può lasciarsi andare ad un "impulso primordiale e potentissimo verso la *differenza*, [...] fino al sacrificio della propria *identità*" (p. 94), dall'altro la medesima persona può invece "autoaffermare imperialisticamente la propria *identità*, nel rifiuto, potenzialmente *omicida*, di qualsivoglia forma di *alterità*, percepita e vissuta come una minaccia nei confronti della stessa *identità*" (p. 95).

La seconda parte dell'opera riprende la metafora teatrale per rileggere il *dramma* a partire dal suo *personaggio*. Qui l'uomo appare non più in

quanto soggetto filosofico disincarnato, ma come persona umana dotata di corpo, volto e parola, ed è proprio su questi elementi costitutivi dell'umano che si concentrano i due studi che compongono questa parte. In modo particolare, lo *Studio Quinto* presenta l'umano a partire dalla sua fattualità, mostrandolo a partire dalla sua distintiva duplice natura, naturalistica e antropologica. Lo studio si conclude con un interessante esperimento ermeneutico in cui l'autore mette in correlazione la lettura fenomenologica dell'umano con "le prospettive esistenziali e ideali che vengono dischiuse dal simbolo religioso" (p. 121). Successivamente, lo *Studio Sesto* riprende gli abbondanti spunti antropologici dei precedenti *Studi* per formulare sette tesi antropologiche che rispondano alla *quaestio* antropologica: "chi – o che cosa – è, in realtà, l'essere umano?" (p. 123). In questo capitolo ciascuna tesi è accompagnata da uno scolio e da una "messa in scena", volte a spiegarne i contenuti e a contestualizzarla nel suo complesso panorama fenomenologico.

La terza parte dell'opera è costituita da due *Studi* dedicati ciascuno a due eventi particolari che l'autore individua come momenti privilegiati del confronto umano con il mistero: la bellezza e il binomio *Sacro/Santo*. In questa parte l'autore rinuncia alle regole della fenomenologia del mistero delineate nei capitoli precedenti per "perlustrare gli spazi aperti ad *altre* vie del confronto con il mistero" (p. 153).

Sia lo *Studio Settimo* che lo *Studio Ottavo* sono divisi in due sezioni. Nella prima sono esposte tesi, rispettivamente sulla bellezza e sul binomio *Sacro/Santo*, nella seconda sono invece forniti chiarimenti su ciascuna di esse. L'obiettivo dello *Studio Settimo* non è soltanto quello di confrontarsi con l'estetica, ma anche di dimostrare che essa sia una componente fondamentale dell'esistenza umana che rende possibile un confronto autentico con il mistero: "La forma bella, nel suo evocare potentemente il mistero del senso, tuttavia, restituisce integramente e fedelmente la stessa ambiguità costitutiva che contrassegna il mistero in questione" (p. 167). Lo *Studio Ottavo* contiene un'applicazione teoretica della fenomenologia del mistero delineata nei precedenti *Studi*, fornendo a tale pensiero l'occasione di confrontarsi e misurarsi con le riflessioni di due importanti autori, Rudolf Otto ed Emmanuel Lévinas. Il procedere argomentativo delle quattordici tesi che costituiscono il capitolo e dei loro rispettivi sviluppi e approfondimenti è incalzante e nella sua conclusione delinea uno scenario in cui la tensione irrisolta tra il desiderio di senso e la minaccia di non-senso dell'uomo viene infine compresa nel suo "ruolo prezioso e imprescindibile di salvaguardare la fisionomia autentica del senso globale dell'esistenza umana" (p. 208). Alla luce degli esiti di questo capitolo, l'uomo può riconsiderare il pro-

prio rapporto con il mistero facendo in modo che *Sacro* e *Santo* tornino a “coabitare permanentemente nello spazio esistenziale e speculativo del binomio che li unisce” (p. 209).

In conclusione, anche se per tutta l’opera appare evidente che il metodo adottato da Francesco Paolo Ciglia sia quello fenomenologico, esso rinuncia a una “qualsivoglia specifica e ristretta forma di *ortodossia fenomenologica*” (p. 11); l’autore tenta piuttosto di recuperare lo spirito autentico della fenomenologia, e lo fa alternando differenti lenti prospettive sul multiverso cosmico-esistenziale, sull’uomo e sul mistero, che hanno il fine di coglierli tanto da una posizione “analitica”, quanto da una ben più ampia prospettiva globale. Seguendo questo continuo movimento del pensiero, *La rosa e il perché* si rivela un capolavoro teoretico di cui abbiamo soltanto tentato di indicare alcuni temi filosofici, ma che ci ha colpito per la grande ricchezza e per la fecondità dell’impostazione della proposta speculativa. Si tratta certamente di un’opera che continuerà a interrogare i suoi lettori per molto tempo e a chiamarli al confronto filosofico con l’esistenza e il mistero.

Francesco Terenzio